



I FUNERALI

Subito dopo i funerali di Sergio Ramelli (nelle foto), che venne ridotto in fin di vita il 13 marzo del 1975 a Milano da un gruppo di persone armate (morì 47 giorni dopo), ci furono contestazioni, denunce e tafferugli: dovettero anche intervenire reparti di polizia



I CONTI CON GLI ANNI DI PIOMBO

L'assassino di Ramelli fa carriera: è diventato primario in Puglia

Antonio Belpiede nel '75 partecipò a Milano al pestaggio del giovane del Msi «Ero di estrema sinistra, vado a testa alta. La mia condanna? Fu ingiusta...»

Stefano Zurlo

Lo aspettarono sotto casa, a Città Studi. E lo aggredirono selvaggiamente a colpi di chiave inglese. Sergio Ramelli, studente dell'istituto Molinari con simpatie per il Msi, cercò di difendersi, ma non ebbe scampo. Rimase in coma quarantasette giorni, morì il 29 aprile 1975. Non aveva ancora diciannove anni, era un ragazzo o poco più, ma per il servizio d'ordine di Avanguardia operaia il suo fascismo meritava una lezione. Definitiva. E così fu.

Quell'episodio raggelante torna ora d'attualità, perché uno dei protagonisti di quella storia, Antonio Belpiede, condannato a 7 anni per omicidio volontario, è diventato primario. Sì, primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Canosa di Puglia. Belpiede non ha vinto una gara, perché il concorso si terrà solo nei prossimi mesi, ma un anno fa, quando si liberò il posto, i vertici della Asl Bat (Barietta-Andria-Trani) hanno scelto lui fra i candidati all'incarico. Così, sia pure in forma provvisoria, Belpiede è diventato dirigente dello Stato. Nulla di irregolare, per carità, semmai un problema di opportunità che il direttore generale della Asl Rocco Pianosa, area Rifondazione comunista, rispedisce al mittente: «Alla direzione della Asl risulta che il dottor Belpiede non abbia al momento alcuna pendenza penale. Il dottor Belpiede è stato nominato direttore facente funzione dell'Unità operativa

DIFESA Il ginecologo:

«Col delitto non c'entro.

Sono finito dentro

per accuse dei pentiti»

di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Canosa dopo una valutazione di tutti i curricula dei medici del reparto. A breve sarà espulso dal concorso per nominare il primario».

Ancor più netto l'interessato: «Io vado avanti a testa alta. Non ho partecipato a quell'azione, non ho ucciso nessuno, sono innocente, ho subito una condanna vergognosa. Certo, ero membro del Servizio d'ordine di Avanguardia operaia, ma non so nulla dell'omicidio Ramelli. So invece che dopo la laurea in medicina tornai in Puglia e ho dedicato una vita al lavoro e all'impegno per i pazienti. Quel posto, per quanto provvisorio, è il premio per anni e anni di fatica e abnegazione».

Certo, la storia giudiziaria di molti episodi degli Anni di piombo è ancora controversa. Nel caso di Ramelli la verità arrivò solo

Questa è la Milano di metà anni Settanta, in cui i funerali si svolgono in forma semiclandestina per motivi di ordine pubblico. E

A CANOSA Il direttore dell'Asl che lo ha scelto è di Prc: «Non aveva pendenze, tutto regolare»

la memoria di Ramelli si riduce a ben poca cosa: una foto che mostra un ragazzo con i capelli lunghi e gli occhi castani.

Dieci anni dopo l'indagine e le condanne. Prima per omi-

dio preterintenzionale, poi, in appello, per omicidio volontario. Belpiede, secondo la ricostruzione della magistratura, avrebbe partecipato all'aggressione con un ruolo di copertura. Lui nega: «Non c'ero quel giorno in via Amadeo». In primo grado gli danno 13 anni, in appello 7, pena confermata in Cassazione. «Sono rimasto in cella un paio d'anni - spiega lui al *Giornale* - quando mi hanno arrestato ero capogruppo del Pci a Cerignola, ho lasciato per sempre la politica, è stata una tragedia. Violante mi ha consolato e l'avvocato di parte civile Ignazio La

Russa mi ha rincuorato. Voglio ricordare che sono stato condannato sulla base di dichiarazioni di pentiti che si ricordava-

RITRATTO Faceva parte di Avanguardia Operaia: per l'omicidio ebbe solo sette anni di carcere

no a malapena chi fossi. Ora non ho niente di cui pentirmi. Ho solo svolto con passione il mio lavoro di ginecologo». Oggi Belpiede si tiene stretto il suo posto di primario.

La casta delle toghe

Organici e trasferimenti, l'Anm minaccia lo sciopero Alfano: «Gesto gravissimo»

■ Ancora uno scontro tra governo e magistratura. L'Associazione nazionale magistrati è pronta a proclamare uno sciopero per dare un segnale di allarme sulla situazione di scoperture di organico nelle procure, una situazione che considera drammatica. Nel suo intervento all'assemblea in Cassazione il presidente del sindacato delle toghe, Luca Palamara, non ha pronunciato apertamente la parola sciopero ma ha spiegato che «l'Anm vuole una riforma che assicuri un processo giusto in tempi ragionevoli e vuole uffici organizza-

ti: ecco perché non potrà assistere inerte allo svuotamento degli uffici di procura ed è intenzionata ad adottare ogni efficace e anche estrema iniziativa di mobilitazione della magistratura associata e sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla gravità della situazione».

Dura la replica del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che ha definito «gravissima» l'ipotesi di un eventuale sciopero. «La chiusura corporativa e di retroguardia» dell'Anm, per il Guardasigilli, è «inaccettabile». «Dispiace - ha

tuonato - che l'Anm ironizzi e affigga vignette sul provvedimento del Governo, invece di contribuire a risolvere il problema e cioè coprire le sedi disagiate che, in realtà, disagiate non sono, ma solo sgradite ai magistrati». Il ministro si è dichiarato preoccupato per il miope arroccamento dell'Anm contro un decreto che offre al Paese soluzione definitiva. «L'Assemblea dell'Anm dimentica - ha aggiunto Alfano - che i magistrati, per dettato costituzionale, sono soggetti alla legge e che, oggi, è legge anche la disciplina sul trasferimento d'ufficio. Sarebbe gravissimo solo ipotizzare uno sciopero che, in quest'ottica, rappresenterebbe un'inammissibile protesta contro tre leggi dello Stato; protesta, tra l'altro, promossa e indetta proprio da coloro che, in qualità del loro ruolo, dovrebbero ergersi a custodi delle stesse. Agendo in questo modo, appare, invece, che l'unica strada concepita sia quella di una gravissima forma di nonnismo giudiziario e poco importa se a decidere sulla libertà dei cittadini saranno i vincitori di concorso di prima nomina, sui quali il Csm non ha espresso neanche la prima valutazione di professionalità».

Duro anche il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Lo sciopero minacciato dall'Anm è grave e preoccupante perché denota la totale assenza di volontà del sindacato dei magistrati di farsi carico dei problemi dei cittadini».



DURO

Il Guardasigilli Angelino Alfano ha definito gravissima l'ipotesi di sciopero avanzata dai magistrati di Anm, invitandoli a «rispettare le leggi dello Stato»

LA STORIA

Indagini infinite in un clima di omertà

Sergio Ramelli è uno studente dell'Istituto Molinari di Milano. Ha diciotto anni ed è un militante del Fronte della Gioventù. Questo basta per decretare la sua condanna a morte. Viene aggredito sotto casa alle 13 del 13 marzo 1975. A colpire con le chiavi inglesi sono gli studenti di medicina di Avanguardia operaia. La corte d'assise di Milano emette la sentenza nel 1987: gli imputati vengono condannati per omicidio preterintenzionale. È una mezza sconfitta per l'accusa, ma le pene sono severe: fra i 15 e gli 11 anni. In appello accade l'esatto contrario: gli imputati vengono condannati per omicidio volontario, ma le pene scendono, anche perché viene concessa l'attenuante del concorso cosiddetto anomalo. Per Belpiede la pena viene dimezzata, da 13 a 6 anni. Belpiede, che dopo la laurea ha lasciato la sinistra radicale si è avvicinato al Pci e fa politica attiva a Cerignola, la sua città, viene arrestato. Dopo un paio d'anni torna in libertà e riprende la sua carriera di ginecologo. L'inchiesta fa comunque scoprire l'archivio «segreto» di Avanguardia operaia, con migliaia di schede sugli avversari politici. Chi vuole conoscere la storia di Ramelli può leggere il libro «Sergio Ramelli, una storia che fa ancora paura», uscito in tiratura limitata nel 1987 e via via diventato un testo di grande diffusione, fino ad essere ripubblicato nel 2007 da Sperling & Kupfer con la prefazione di Luca Telese. La storia di Ramelli sembra segnata sin dall'inizio dalla maledizione dell'odio politico: gli avversari dell'estrema sinistra non gli perdonano le frequentazioni dell'ambiente missino e lo prendono di mira ripetutamente. Così scatta l'agguato mortale. Dopo il funerale, una professoressa del Molinari, insegnante di lettere al triennio, dirà: «È che importa, se dunque era un fascista?». Un altro docente chiuderà la porta ai morsi con una constatazione quasi banale: «A Roma sono più forti i neri, a Milano noi». Oggi quattordici città italiane hanno intitolato una via a quel ragazzo sfortunato. Altre, come Viareggio e Reggio Emilia, hanno scelto di dire no.

IL COMMENTO

Caro Travaglio vada a vedere i veri tribunali

di Matteo Mion

■ Sua eminenza rossa Marco Travaglio dispone di lingua biforcuta e di ironia sottile al pari della fisionomia facciale, nonché di un'innata capacità di infilare la sua lama giacobina nelle deboli carni della giustizia italiana. «Montanelli mi ha assunto due volte» ripete sempre alla minima contestazione per destare nell'interlocutore un complesso d'inferiorità. Non strilla mai, un po' perché dotato di una buona dose di sangue freddo, un po' per quella sanatoria capacità di assicurare a tribuna delle Procure in assenza di contraddittorio. Argomenta in tema di giustizia con compiaciuta erudizione, fungendo da cassa di risonanza della magistratura inquirente alla quale mette a disposizione il suo giornale che meglio poteva chiamarsi *La Voce delle procure*. Settimanalmente evangelizza gli ascoltatori da *Annozero*, dal blog di Grillo e nell'ultimo prodigio via internet li ha illuminati sul c.d. processo breve. Il giochino però è sempre quello: da una parte attacca Berlusconi reo anche di respirare, dall'altra magnifica le gesta dei pm veri e propri principes legibus soluti. In cambio riceve dagli amici procuratori un gossip giudiziario con cui poter inondare carta stampata e web: Travaglio, infatti, non conosce gli atti e le comparse del processo, ma ogni scaramuccia interna ai fascicoli e al palazzo di giustizia. È un giornalista astuto che come un topolino raccoglie formaggio in ogni procura da scavare e sempre contro il nemico per antonomasia Berlusconi. Al pari delle toghe inquirenti è zelante assertore dell'obbligatorietà dell'azione penale a senso unico: infatti strepita per Spatuzza e tace per Gravano. È stupefacente che non abbia ancora proposto la costituzione di una Superprocura anti Silvio: lui ovviamente ne curerebbe l'ufficio stampa e i suoi libri ne godrebbero del patrocino.

Insomma se la sinistra politica è alla frutta, quella giudiziaria non demorde e il tribunale Travaglio attacca in nome e per conto delle procure a testa bassa sul processo breve: «È una porcata e non si permetta Belpiede di dire che i giudici lavorano mezza giornata. I tribunali chiudono di pomeriggio perché mancano i cancellieri e i giudici fuori dal tribunale compiono sopralluoghi, interrogatori... anzi addirittura i magistrati si portano il lavoro a casa». Una sorta di beatificazione delle toghe in odore di santità contrapposte al diavolo Berlusconi colpevole di voler legiferare per abbreviare i processi e possibilmente includerli proprio. A Travaglio, infatti, non interessa che il Cavaliere venga assolto o condannato velocemente, ma lo vuole sotto processo perenne altrimenti dovrebbe cambiare mestiere. Il Superprocuratore di Raitre e del web è una persona accorta e fortunata perché frequenta solo uffici giudiziari stakanovisti: quelli dei suoi amichetti rossi impegnati a destituire Berlusconi a colpi di machede processuali. L'altra faccia della medaglia giudiziaria, quella che assolve l'onorevole Mannino dopo 17 anni di processo oppure quella che stamane mi ha rinviato l'udienza in corte d'Appello a Venezia ad aprile 2016, non è conosciuta dal nostro mentitore pubblico. Quella è la squallida giustizia di tutti che non interessa alle sfere delle procure politicizzate sue compagne. Allora caro Travaglio, mi faccia una cortesia perché io mi vergogno e la segretaria pure: chiami la mia cliente per comunicarle che la prossima udienza è tra cinque anni e le spieghi con che abnegazione i magistrati si sacrificano per noi. Poi pubblichi la risposta su *La Voce delle procure* perché sono curioso.